

PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA - ANNO C

La Pasqua può ricorrere dall'ultima settimana di marzo alla seconda metà del mese di aprile. A prescindere dalla durata del Tempo dopo l'Epifania, le Letture proposte per la penultima e l'ultima Domenica non sono mai omesse. Perché?

Perché hanno il compito di accompagnarci - come attraverso un piano inclinato - al Tempo di Quaresima.

La prossima è la Penultima Domenica, chiamata - per il tema trattato dalla Liturgia della Parola - **"della divina clemenza"**.

LECTIO

La **Lettura** (Dan 9, 15-19) ci fa ascoltare cinque versetti di una preghiera di Daniele che occupa la gran parte del cap. 9. Probabilmente era una preghiera preesistente al tempo in cui l'autore compone questo libro biblico (prima metà del II sec. a.C.), inserendola quindi nel suo testo. Forse appartiene alla letteratura deuteronomista (VII-VI sec. a.C.), il cui pensiero ruotava attorno a quattro verità tra loro concatenate: l'**infedeltà** del popolo merita il **castigo** di Dio; la **sofferenza** per il castigo spinge il popolo a implorare il **perdono** del Signore clemente e misericordioso.

Il punto più alto di questa preghiera sta in queste parole: "Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia"(v. 18).

La pagina dell'**Epistola** (1 Tm 1, 12-17) è presa dalla prima delle tre Lettere cosiddette Pastorali, opera dei discepoli dell'Apostolo Paolo.

Secondo lo stile del tempo, per mettere in rilievo una verità, essi ricorrono al procedimento circolare o chiasico (A, B, X, B', A') nello scrivere un testo. Anche il brano di questa Epistola presenta una simile struttura. All'inizio (v. 12) e alla fine (v. 17) troviamo due (quasi) dossologie: "rendo grazie a..." e "al Re... unico Dio, onore e gloria..."; ai vv. 13 e 16 abbiamo la ripetizione dell'affermazione: "ma mi è stata usata (ho ottenuto) misericordia". Il tutto serve per attirare l'attenzione sulla "parola degna di fede", relativa a Cristo Gesù venuto nel mondo **per salvare i peccatori** (v. 15).

Il **Vangelo** (Mc 2, 13-17) ci invita a soffermarci sulla chiamata di Levi, il riscossore di tasse per conto dei Romani.

Mettiamo in rilievo cinque aspetti.

1- Questa è la seconda chiamata di discepoli. La prima è all'inizio del nostro Vangelo (1, 16-20): è la chiamata di Simone e Andrea e di Giacomo e Giovanni.

Vi è una somiglianza e una diversità tra i due racconti.

La somiglianza: dopo la chiamata dei primi quattro discepoli, Gesù è invitato a pranzo in casa di Simone e Andrea; stessa struttura di reciprocità sociale per Levi che, dopo la sua chiamata, invita Gesù a pranzo a casa sua.

La diversità: mentre i quattro primi chiamati abbandonano tutti i loro beni per seguire Gesù, non c'è menzione di abbandono di beni da parte di Levi. Il modo di seguire Gesù è per lui diverso.

2- Con Levi nasce un nuovo tipo di gruppo, non itinerante con Gesù, come sarà quello dei Dodici. È un gruppo di grande impatto simbolico, in cui le barriere tra puro e impuro sono ignorate e i valori religiosi convenzionali "radicalmente" capovolti.

Le parole di Gesù lasciano infatti intendere la sua intenzione di intrattenere incontri regolari con questi riscossori di tasse e con i peccatori.

3- Forse il pasto a casa di Levi è avvenuto di sabato, come quello precedente a casa di Simone e Andrea con Giacomo e Giovanni. Era un pasto considerato sacro, perché legava i convitati tra loro, **ma anche davanti a Dio e con Dio**.

Gli scribi dei farisei, testimoni di questo avvenimento, ne sono stati colpiti e scandalizzati: quel pasto profanava Dio!

E nel Vangelo di Marco c'è qui la prima menzione dei discepoli come gruppo cui gli scribi si rivolgono.

4- A questo punto interviene Gesù. E mentre i suoi avversari s'inquietano di un pasto che contagia d'impurità e macchia di peccato coloro che vi partecipano, Gesù si preoccupa del bisogno che i peccatori hanno di Lui. E fa intuire che **è la santità a essere più contagiosa**, non il peccato.

5- Ecco perché Gesù sottolinea che mentre il medico è **chiamato** dal malato, Lui **chiama** i peccatori alla conversione e alla fede nel Vangelo.

Quella di Gesù è una prospettiva che alla fin fine suggerisce di relativizzare o di mettere un po' in crisi "i gruppi di buoni" che ci sono (anche tra noi).

MEDITATIO

1- La domanda che nasce dall'ascolto orante della Liturgia della Parola di questa Domenica è: "Come si manifesta la divina clemenza?".

La spiritualità che era rappresentata nell'AT dalla corrente deuteronomista, sosteneva che la storia umana è un corso e ricorso di peccati, punizioni, sofferenze e infine perdono da parte di Dio.

Non è raro che anche tra noi ci sia l'idea di un Dio che castiga. Per cui non è difficile sentire qualcuno che si chiede: "Che cosa ho fatto di male per essere castigato con questa malattia, con questa situazione familiare, con questi fallimenti?".

L'unico competente del Mistero di Dio, Gesù di Nazaret, il Figlio Unigenito, ci ha rivelato il volto di un Dio inimmaginabile per l'umanità. Anzi è Lui l'unico Dio vivente. Non ne esistono altri!

Un Dio che ci viene incontro con la Bellezza, la Santità, la Verità, la Bontà. Queste realtà sono immensamente più contagiose del male. Non fanno fracasso, ma cambiano i cuori di quanti sono attenti al **Grande** per cui siamo fatti.

2- Gesù è venuto per salvare chi era perduto. Noi siamo chiamati a continuare quanto Egli ha fatto. È attraverso di noi che Lui esercita ancora oggi il suo fascino.

3- Sovente capita che colgano **più velocemente e più profondamente** il Volto evangelico e sempre nuovo di Dio coloro che sono feriti negli affetti, illusi da speranze di famiglia fallite, imbarcati in nuove unioni che non corrispondono ai sogni giovanili.

Ci si chiede perché capita questo. Forse perché costoro non hanno bisogno di "smontare" ciò che era dato per solido ma non lo era, per costruire il nuovo e il vero. Hanno solo da costruire.

Gli altri hanno invece un doppio lavoro da fare. E facilmente manca loro la voglia di "imbarcarsi" in questa impresa.

ACTIO

1- In ognuno c'è una aspirazione alla pienezza di sé, alla vera Grandezza. Educiamoci a guardare a ogni donna o uomo - sia piccoli che giovani o anziani - come a candidati alla pienezza del Signore Gesù.

2- Siamo "vasi di creta"(2 Co 4, 7), quindi fragili. Eppure in noi c'è un "tesoro divino" che ha una potenza straordinaria.

Più piccoli siamo e più la forza salvifica di Gesù esercita attraverso di noi il suo fascino.

3- Preghiamo gli uni per gli altri perché ciascuno di noi ricominci a scoprire il Volto di Dio che è sempre nuovo, anche per chi pensa di conoscerlo già.